



Gerardo Trisolino su
SILVANO TREVISANI
La ballata di Alda e Michele
Giuliano Ladolfi editore, 2025

Silvano Trevisani è il biografo-testimone più attendibile del periodo tarantino di Alda Merini al fianco del medico-poeta Michele Pierri, dal 1984 al 1987. "Per quattro anni fui una sposa felice" confessò lei stessa in *Reato di vita* (La Vita Felice, 2010). Al di là delle ricostruzioni spesso fantasiose o traslate che ne ha dato la poeta dei Navigli, la conferma ci viene dalla lucidissima e obiettiva testimonianza che la figlia maggiore Emanuela Carniti riporta in *Alda Merini, mia madre* (Manni, 2019): "Taranto ha rappresentato il luogo in cui è maturato il rapporto con Pierri che è stato molto profondo, di grande intendimento anche a livello spirituale. Quando viveva lì era letteralmente rifiorita, e questo momento di positività credo che l'abbia sempre associato anche alla città che per lei è stata un'oasi protetta. Furono per lei anni sereni, con la sicurezza che le dava Pierri e la frequentazione degli ambienti intellettuali salentini: l'amico Spagnoletti, il poeta Girolamo Comi, l'italianista Donato Valli, il poeta e critico Silvano Trevisani, il pittore Giulio De Mitri".

Trevisani ne ha già scritto in più occasioni. Una ricerca in progress affidata a diverse pubblicazioni, da *Michele Pierri e Alda Merini. Cronaca di un amore sconosciuto* (Edit@, 2016) a *Alda Merini tarantina* in un volume collettaneo da lui curato (Macabor, 2019), passando dalla sua introduzione alla raccolta meriniana *Furibonda cresce la notte* (Manni, 2016) e a *Quella parentesi tarantina che vivrà per sempre in Taranto città della poesia* a sua cura con Macabor nel 2022.

Mancava finora un contributo creativo come questa impropria ma convincente *Ballata di Alda e Michele*, che ripercorre in versi liberi quella singolare vicenda arricchendola con il soffio visionario e travolgente della poesia.

In queste stanze narrative l'autore ricrea i dialoghi telefonici che i due poeti hanno intessuto a distanza nei quattro anni precedenti la loro unione coniugale (celebrata a Taranto il 14 ottobre 1984 con il solo rito religioso, in seconde nozze entrambi). Si tratta, insomma, dell'antefatto prematrimoniale, allorché Alda assediava

letteralmente Pierri con lettere appassionate e lunghissime telefonate anche più volte al giorno, in uno stato di profonda disperazione. (È risaputo che le arrivavano bollette telefoniche salatissime di centinaia di migliaia di lire, che non riusciva a pagare, a tal punto che la Sip ricorse al distacco della linea, o che scaricava a Pierri.) Fu, insomma, l'incontro catarattico tra due solitudini: Pierri, di trent'anni più grande, aveva perso da poco la sua amata Aminta (che gli aveva dato ben dieci figli); lei era uscita prostrata dall'ultimo internamento e a casa dovette continuare a soffrire per la malattia del marito Ettore e la separazione dalle quattro figlie.

Trevisani riesce a interpretare in modo stra-

ordinario lo slancio vitalistico e passionale di Alda e la saggia prudenza di Michele. Il dialogo ha naturalmente riflessi autobiografici, a partire dalle presenze dei rispettivi primi coniugi e ai riferimenti alla loro poetica, ma tutto è sublimato dalle rispettive tensioni liriche. È, appunto, il dialogo tra due anime, tra due poeti, ciascuno con la propria sensibilità e il proprio doloroso vissuto: "Fummo poeti a un tempo, ma tu eri / bambina intrisa di infinito, una speranza / che meritava vite condivise, mentre io / io ero già un racconto disilluso / della mia smania folle di salvezza". Così risponde lei: "Sono l'eco rifratta di un grido / ingabbiato tra i muri incolori / di una pena scontata goccia a goccia. // ma i tuoi versi scendono dal cielo / e io ho bisogno di rivelazioni. / Dimmi quanto colore puoi dare / al mio tempo liberato dalla morte?"

